

L'autunno politico



Il presidente a Carpi risponde indirettamente alla Lega
«Non cedere a chi pratica la violenza e il razzismo
in questa Europa che fabbrica Stati etnici
Se dopo il voto ci divideremo avremo gettato la spugna»

«Uniti, o saremo tutti sconfitti»

Scalfaro ammonisce: l'orrore dell'Olocausto può tornare

Senza mai nominare la Lega, Scalfaro fa appello all'«unione» e alla «pacificazione» nazionali. Dopo il voto - dice - se non vincerà l'amore per la patria, gli italiani saranno «tutti sconfitti, vincitori e vinti». A Modena e Carpi per ricordare la Resistenza e la deportazione degli ebrei italiani, il presidente ammonisce: potrebbe esserci un nuovo Olocausto, in quest'Europa che fabbrica «Stati etnici».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

■ **CARPI** (Modena). «Alle origini della repubblica italiana, ci furono accenti diversi, ma pensieri uguali; e quei pensieri non parlavano di tre repubbliche federate, ma di uguaglianza, di libertà, di giustizia in una sola repubblica». Scandisce le frasi con lunghe pause Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione degli ex deportati politici nei campi nazisti. Dalla platea del teatro ottocentesco di Carpi, nelle poltrone di raso azzurro dove siedono amministratori locali e vecchi partigiani, nasce l'applauso, lungo, sincero. In prima fila, Oscar Luigi Scalfaro batte le mani anche lui, e annuisce.

Con la Lega, probabilmente, il capo dello Stato non scenderà mai in polemica diretta. Ma non perde occasione, nel suo pellegrinaggio della Resistenza che l'ha condotto prima a Bovesio a Venezia, prima a Padova poi a Pallodoro, e infine ieri a Modena e Carpi, per far capire come la pensa: che la nazione - cioè - è una e va difesa, che l'Italia nata dalla Resistenza vive della tolleranza e del rispetto delle diversità. Che l'unico scampo alla crisi nazionale sta nell'«unione» e nella «pacificazione». Ogni altra strada, ammonisce Scalfaro, porta lo Stato a un'Europa indietro nell'orologio della storia, ci condanna a rivivere lutti e tragedie che si credevano ormai alle spalle. Fidarsi, prima di lasciare il teatro comunale, il capo dello Stato al microfono ha quasi gridato la sua verità: «Se in un momento delicato come questo - ha ammonito - andremo a votare senza sentire la forza della nostra tradizione, senza sentire la capacità di amarsi perché la Patria risorga, allora avremo gettato la spugna. E l'avre-

mo gettata tutti, comunque schierati politicamente, vincitori e vinti». I luoghi e l'occasione spiegano questi accenti profetici, sospesi tra il pessimismo e la speranza, di grande impatto emotivo. Ieri mattina Scalfaro era a Modena, per celebrare nel palazzo della Provincia l'anniversario della Repubblica di Montefiorino, una delle prime enclaves partigiane nell'Italia del Nord ancora occupata dai nazifascisti. Come nella sua Val d'Ossola, ha ascoltato storie d'eroismo, di martiri settentrionali e meridionali caduti per una sola Italia, e celebrati nel Memoriale di Santa Giulia, che sono dodici sculture a cerchio in un prato, come una Stonehenge dei tempi nostri. Nel pomeriggio, a Carpi, Scalfaro è poi venuto a ricordare il 50esimo anniversario dall'inizio della deportazione degli ebrei italiani: a pochi chilometri da lì, nella contrada di Fossoli, partivano i treni della morte per Auschwitz, su uno di quelli salì Primo Levi. Nel teatro comunale, insieme a quella di Gianfranco Maris, il presidente ha ascoltato la testimonianza di Tullia Zevi, dello storico Carlo Ghisalberghini e della signora Liliana Segre, una dei pochi scampati al lager tedesco. Liliana Segre ha letto un racconto, il racconto di lei bambina tra gli orrori dell'Olocausto, crudo e tremendo. Alla fine, nel teatro, molti avevano le lacrime agli occhi. E Scalfaro, quando si è alzato a parlare, aveva la voce cupa.

LA POLEMICA

Bossi: Stato di rapinatori
La Costituzione si cambia

Il governo difende il generale Canino in merito alle sue dichiarazioni anti-Lega. Bossi, invece, azzarda: «Il generale deve sapere che la Costituzione può essere cambiata dal primo all'ultimo articolo, e non è compito suo interessarsi di questi cambiamenti». E' ancora: «Qualcuno vuole spingere a commettere illegalità? Noi non staremo in una posizione attendista accettando che si metta sotto i piedi la volontà della gente».

■ **ROMA**. Il generale Goffredo Canino si è limitati, a rispondere ad una «provocazione» della Lega, «nient'altro». Questo, in buona sostanza, il giudizio espresso dal governo, per bocca del sottosegretario alla Difesa, il liberale Patuelli, sulle dichiarazioni rilasciate l'altro ieri dal capo di Stato maggiore dell'Esercito («Ogni ipotesi di secessione non può che incontrare la nostra ferma opposizione. I militari che non la pensano così sono dei traditori»). A Canino avevano immedesimato replicato Bossi e Maroni, definendolo generale da operetta ed annunciando interrogazioni parlamentari.

Ha detto ieri Patuelli: «Bossi sbaglia ad aggredire il generale Canino: troppo spesso la Lega provoca usando linguaggio evasivo. Il capo di Stato

maggior - dell'Esercito, così come tutte le Forze armate, rispetta la Costituzione, la quale definisce l'Italia una ed indivisibile e, in nome della Costituzione, giustamente rifiuta ogni ipotesi di secessione». Ancora: «La Lega aveva gravemente sbagliato nel millantare un suo presunto controllo politico sulle forze militari (il riferimento è ad un'intervista rilasciata giorni fa dal senatore Miglio, ndr.). Non poteva essere lasciata passare un'affermazione così falsa, al tempo stesso trombonesca ed evasiva».

Più sfumato, ma sostanzialmente identico, il commento del ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso: «Il problema dell'Esercito lo lascio a chi di competenza, ma so che da parte della Lega grano venute

illazioni su una certa propensione delle Forze armate per i suoi disegni. Bisogna però distinguere una valutazione globale dal fatto che, all'interno del mondo militare, trattandosi di tante persone, potrebbero esserci situazioni particolari. Conso ha parlato in margine a un dibattito sui problemi della giustizia, tenuto ieri a Modigliana. Nessun pericolo di «golpe»? I militari non assiederanno eventuali tentativi secessionisti? «L'Esercito è legato anche da una gerarchia, ha un'obbedienza, deve rispettare ordini superiori - La gerarchia militare gioca un ruolo e, in questo modo chi magari non è d'accordo con le direttive, a un certo momento lascerà, si isolerà. Inoltre ci sono anche le norme disciplinari che vanno applicate». «Al convegno, era presente anche il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante. Canino ha sbagliato a parlare in quel modo? «Se qualcuno mette in dubbio la fedeltà dell'Esercito allo Stato unitario, è bene riaffermarla». «Bossi precisa e rilancia. Intervistato da «Spiegel», dice

che «la Lega è un movimento federalista e non secessionista». E se nel Sud non sono d'accordo, che cosa accadrà? «Il progetto federalista rappresenta una linea di tendenza irreversibile, verso la quale vi sono già moltissime adesioni. In tutto il Paese». Quanto a Canino, Bossi ha già annunciato di avere chiesto le dimissioni. E, in un'intervista ad Tg5, aggiunge: «Il generale deve sapere che la Costituzione può essere cambiata dal primo all'ultimo articolo, dalla punta dei capelli alla punta dei piedi, e non è compito suo interessarsi di questi cambiamenti». Sulla situazione politica e sui possibili azioni «illegali» della Lega: «Noi non staremo in una posizione attendista e qualunquista a vedere questi che fanno quello che vogliono

mettendo sotto i piedi la volontà della gente. Saremo costretti a reagire, quindi chi reagisce si porta al limite della legalità, che in realtà poi è illegittima, quindi è illegalità». Parole pesanti. Vanno registrate anche altre reazioni sulla polemica Canino-Lega. L'antipopolista Marco Taradash censura il generale: «Le opinioni politiche del capo di Stato Maggiore dovrebbero conoscerle al massimo la moglie e i figli. Il presidente della Repubblica e il Governo sono perfettamente in grado di garantire il rispetto della legge, della Costituzione da parte di tutti, militari compresi». Se Canino ha voluto esorcizzare un rischio di sedizione interna alle Forze Armate ha gravemente «sbagliato,



perché doveva riferire al ministro della Difesa. Se, invece, dietro le sue parole ci fosse una sia pur remota intenzione di attribuire ai militari un ruolo politico - ha concluso Taradash - il ministro Fabbri dovrebbe esigere le dimissioni. Subito».

Diverso il parere del senatore democristiano D'Amelio. Il quale premette di aver chiesto al governo, con un'interrogazione, «se effettivamente i vertici delle forze dell'ordine e delle Forze Armate sono leghisti». D'Amelio ha poi dichiarato che è «irresponsabili affermazioni della Lega meritano una verifica puntuale, anche perché sul presupposto che si tratti dell'ennesima smargiassata è indispensabile fare chiarezza per dare serenità ai vertici delle Forze Armate e delle forze dell'ordine». Eccoli infine all'onorevole Tassone, anch'egli democristiano e segretario del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Tassone esprime solidarietà al generale Canino, oggetto, afferma, di uno spudorato attacco da parte della Lega che è il terrore dell'imbarbarimento del linguaggio politico. Ritengo sia giunto il momento

che il Presidente della Repubblica, come capo delle Forze Armate, faccia anche in questo caso chiarezza sul ruolo istituzionale dei militari per la difesa delle istituzioni e dell'unità del Paese, così com'è stato ampiamente detto dallo stesso generale Canino. L'esponente democristiano coglie l'occasione per tornare, polemicamente, sull'annuncio fatto dal governo in merito al risanamento dei servizi (via centomila di 007). «Occorre avviare il lavoro del Comitato - dice - oppure rischiamo di impantanarci in situazioni che potrebbero ulteriormente determinare instabilità democratica. Il Parlamento, attraverso il suo strumento che è il Comitato, continua ad essere tenuto all'oscuro su quanto sta avvenendo in ordine alla riforma dei servizi. Il governo deve rimettersi agli indirizzi del Comitato parlamentare anche in relazione a questi temi. Bisogna fare chiarezza per quanto riguarda l'annuncio di avviamento e capire se ci si trova in presenza di attività criminose e destabilizzanti da parte di uomini degli apparati. Non è tollerabile che tutto possa risolversi con il licenziamento dei soggetti infedeli».



Umberto Bossi, sopra Oscar Luigi Scalfaro

IL CASO

Il candidato-sindaco ritira l'offerta di un assessorato
La replica: faccio l'avvocato, cerco la verità

Divorzio tra Rutelli e Nicolò Amato a Roma
«Difende Craxi, la fiducia è rotta»

La scelta dell'avvocato Nicolò Amato di assumere la difesa di Craxi ha rotto in modo irreversibile il rapporto di fiducia. Francesco Rutelli, candidato a sindaco di Roma dello schieramento progressista, annuncia il divorzio dall'uomo che aveva indicato come assessore alla Trasparenza nella sua giunta. Amato replica: «Mi ritiro per non creare difficoltà a Rutelli. Io sono al servizio della verità».

GIULIANO CESARATTO

■ **ROMA**. Francesco Rutelli e Nicolò Amato: giovedì c'era un accordo perfetto, che è finito sabato notte. Il pomo della discordia è Bettino Craxi che ha voluto Amato al suo fianco, nelle vesti di avvocato, per difendersi dalle accuse del pool di Mani pulite. Il candidato per il Campidoglio, dice che si è «rotto in maniera irreversibile il rapporto di fiducia». L'ex direttore delle carceri nazionali, già selezionato come uno degli assessori dell'ipotetica giunta capitolina, è da sabato l'avvocato dell'ex leader del Garofano e dice di ritirarsi «non contro Rutelli, ma per aiutarlo e non crearli difficoltà». Dichiarazioni ufficiali, fredde e ostentatamente diplomatiche. Rutelli

giama, io mi prefiggo e soprattutto Di Pietro si prefigge, l'accertamento della verità. La giustizia non è e non può essere vendetta, e la verità è una sola». Dichiarazioni che se non confliggono con l'attività di avvocato di Nicolò Amato, creano certo una difficile situazione di convivenza con l'incarico che il candidato sindaco Rutelli gli aveva proposto: assessore alla trasparenza di una giunta che si pone come primo compito la limpidezza dell'attività amministrativa, dopo anni che hanno visto la magistratura intervenire pesantemente sull'operato capitolino: procedendo ad arresti, annullando delibere, contribuendo di fatto al crollo della maggioranza guidata dal socialista Carraro. È un nuovo motivo di scontro aveva avuto Rutelli con il Psi, quando nella squadra di quel partito si tomava a riproporre per le elezioni un buon numero di dirigenti pesantemente compromessi sia sul piano politico che su quello penale. «No», aveva detto Rutelli, tanto che il segretario nazionale del Psi Ottaviano Del Turco, incapace o non desideroso di cambiare gli «allievi» del suo partito



Francesco Rutelli, accanto Nicolò Amato

a Roma, aveva fatto marcia indietro sul sostegno alla candidatura del polo progressista. Se per Amato dunque il primo dialogo Di Pietro-Craxi è una «svolta», per Rutelli un altro segnale della spinosità del rapporto con i socialisti che, grazie alle manovre occulte di quell'altro Amato, Giuliano, stanno affilando le armi in vista delle elezioni amministrative, e, più a lungo respiro, di quelle politiche. Ne è cosciente il leader verde, lo è Ad che non manca di ricordare, per

mana e che si uniranno con Ad nella lista Alleanza per Roma. Nel cinema dove si è spezzato il patto tra Rutelli e Nicolò Amato c'erano gran parte dei leader di Unione progressista, i repubblicani Enrico Modigliani e Anita Garibaldi, pronipote del generale Giuseppe, il popolare per la riforma Bartolo Ciccardini, la giornalista Miriam Mafai, Giovanna Melandri di Legambiente, Sandro Sattin di Rinascente socialista, l'ex senatore dc Benedetto Todini, il capolista del pds romano Goffredo Bettini, l'ex socialdemocratico Carlo Flamment. A loro si è rivolto Francesco Rutelli, ricordando l'esplicito appoggio di Mario Segni e dei Cristiano socialisti di Pierre Carniti alla sua candidatura, attaccando Giuliano Amato e l'avversario del ballottaggio, Carmelo Caruso. All'ex presidente del Consiglio, ex ministro del Tesoro, ex commissario di Craxi a Milano quando si cercava di mettere un tappo su Tangentopoli, ex sottosegretario del psdi, ex vicesegretario del psdi, ha rilanciato l'annuncio di voler lasciare la politica, ma di fare invece il vicesegretario di uno schieramento che tenta il tutto per tutto per non perdere a Roma, per mettere anzi la capitale nella mani del «prefetto Caruso, uno che è sempre stato l'uomo giusto, al posto giusto, al momento giusto: ad Avellino ai tempi della ricostruzione, a Milano e Roma negli anni della corruzione».